

I NODI DELL'AGRICOLTURA/ LE PASTOIE BUROCRATICHE CHE OSTACOLANO LA RIPRESA IL GREEN FA BOOM, LA POLITICA FA FLOP ANCORA INATTUATE LE LEGGI SUI CONTROLLI

*Restano nel cassetto i 12 obiettivi fissati dal
Piano nazionale lanciato il 9 agosto:
dovevano essere attuati con decreti ad hoc*

L'agricoltura italiana bio, che vede il Sud all'avanguardia, è "assediate" dai prodotti d'importazione, ma intanto le leggi a difesa del made in Italy e la legge delega della Ue sui controlli restano delle splendide incompiute

TEMPI STRETTI

A pochi giorni dal voto il governo, pressato dalle emergenze, non potrà metter mano alla materia

PRIMATO ITALIANO

In Italia la coltivazione dedicata al bio è oltre il 17% del totale: il doppio della media europea

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Le importazioni agroalimentari aumentano e "assediano" anche il biologico. L'ultimo dato Istat sul commercio estero registra infatti una crescita dell'8% di bevande e cibo acquistati sui mercati esteri e del 31% in valore. Con una ricaduta pesante, come sottolinea Coldiretti, sulla spesa per la tavola degli italiani, sempre più cara. Ma anche con un impatto sulle garanzie dei prodotti.

Le produzioni bio rappresentano un'occasione da non perdere per l'agricoltura italiana, e quella meridionale in particolare, in un momento in cui, nonostante la crisi, cresce l'attenzione per il green, un ombrello ampio che copre anche il biologico.

SUD IN PRIMA LINEA

In Italia la superficie coltivata ha superato i due milioni di ettari, con un'incidenza dei terreni bio rispetto al totale di oltre il 17%, il doppio della media europea e vicina all'obiettivo fissato

da Bruxelles: raggiungere entro il 2030 il 25% degli ettari coltivati secondo i disciplinari green. E in questo ambito il Mezzogiorno è in prima linea: due delle 4 regioni che hanno bruciato le tappe e superato gli obiettivi sono Calabria e Basilicata. Ed è ancora nel Sud, in particolare in Sicilia con 316.147 ettari, in Puglia (286.808 ettari) e in Calabria (197.165 ettari) che si concentra, con Toscana ed Emilia Romagna, il 50% della Sau. Ma se si privilegiano gli acquisti stranieri a più basso costo si rischia di mettere in crisi questo settore che è ormai uscito dalla nicchia.

Il giro d'affari, volato negli ultimi dieci anni, sfiora i 5 miliardi, mentre gli operatori sono cresciuti del 5% rispetto al 2021. Aumentano poi le coltivazioni tipiche delle regioni meridionali, come vigneti, oliveti ma anche grano. È vero che, secondo il recente report dell'Ismea, nell'ultimo anno sono diminuiti i consumi dei prodotti biologici, ma l'analisi non ha tenuto conto delle vendite dirette che sono ormai arrivate a quota 6 miliardi e che hanno nel biologico sicuramente un motore importante.

Quello che invece sta accaden-

do è lo spostamento degli acquisti "eco" dai negozi specializzati ai canali della grande distribuzione organizzata, dove attualmente passa più del 50% delle vendite delle referenze green. E dunque in queste strutture si registra un incremento di circa il 4 per cento degli acquisti bio. Ma spesso si tratta di prodotti realizzati con materia prima estera che offrono meno garanzie del *made in Italy*.

Uno degli obiettivi della legge sul biologico, approvata a marzo, era quello di introdurre un'etichetta trasparente per il consumatore, con l'indicazione dell'origine del prodotto agrico-



lo. La legge, però, ancora non è stata attuata e l'etichetta resta così appesa. E nella Gdo spopolano confezioni bio, ma con contenuto estero. Stessa situazione nelle mense scolastiche, dove è vero che c'è una corsia preferenziale per il biologico, ma nel 90% dei casi si tratta di alimenti di importazione.

LA DIFESA DEL MADE IN ITALY

La sfida per le produzioni biologiche *made in Italy*, secondo la Coldiretti che ha recentemente presentato un piano d'azione, è proprio nella capacità di offrire informazioni precise e corrette al consumatore e valorizzare così la distintività delle produzioni italiane, creando una vera cultura e cercando nuovi spazi di mercato. Una strada obbligata per riuscire a garantire valore aggiunto al cibo nazionale.

Si tratta di un filone alimentare che l'Italia può cavalcare, anche se l'inflazione che corre e colpisce soprattutto il carrello della spesa, e le difficoltà degli agricoltori a tenere testa ai costi, decisamente più elevati per il bio, rischiano di frenarne lo sviluppo.

Sarebbe davvero un peccato, perché sugli scaffali, nonostante tutto, il *green* continua a essere molto gettonato. Nel 2021 la spesa "sostenibile" ha raggiunto 12,5 miliardi nella Gdo con un aumento dell'1,2%. Lo rileva l'undicesima edizione dell'Osservatorio Immagino GS1 Italy che ha messo in evidenza come i consumatori siano attratti dalla sirena della sostenibilità che si coniuga a 360 gradi. C'è sempre più attenzione per le confezioni riciclabili e per il minor uso di plastica.

A essere premiati sono anche la responsabilità sociale e tutti quei prodotti che garantiscono il rispetto del benessere animale. Il rapporto evidenzia poi che tra le 35 indicazioni rilevate tra etichette e certificazioni volontarie, quella presente su più prodotti è Biologico/Eu Organic (10,1% delle referenze), seguita dalla certificazione Fsc (5,2%) e da "sostenibilità" e "riciclabile" (entrambi 2,9%). Bene anche le indicazioni "Mater-Bi" (+19,4%) e "composta-

bile".

IL NODO SOSTENIBILITÀ

«La sostenibilità, in tutte le sue tante sfaccettature, si conferma uno dei temi più significativi e pervasivi nel mondo del largo consumo in Italia - ha detto Marco Cuppini, *research and communication director* di GS1 Italy - siamo di fronte a un universo di valori in veloce evoluzione e ampliamento, che coinvolge un numero crescente di prodotti. L'offerta di prodotti con almeno un *claim* sulla sostenibilità in etichetta è aumentato del 5,3 per cento, mostrando come le aziende siano impegnate su questo fronte e come scelgano di comunicarlo sempre più spesso ai consumatori utilizzando quel potente *touchpoint* che è la confezione dei prodotti di largo consumo».

C'è dunque sempre più attenzione alla qualità di quello che si porta in tavola (e comunque a casa), ma anche all'impatto che i prodotti possono avere sull'ambiente. E sicuramente lavorare materia prima nazionale comporta anche un vantaggio per il minor inquinamento, poiché si riduce l'incidenza dei trasporti, e oggi, con i prezzi dell'energia alle stelle, anche per la bolletta delle aziende e delle famiglie.

L'agricoltura biologica - ha affermato la Coldiretti alla vigilia del Sana, salone del settore che aprirà i battenti domani a Bologna - taglia i consumi energetici ed è pronta a scendere in campo per ridurre la dipendenza dal gas russo e contrastare così i rincari dei prezzi che si ripercuotono a valanga dalle aziende agricole alla spesa delle famiglie.

LA TUTELA INCOMPIUTA

Tante belle speranze, ma come al solito la voglia di fare si scontra con le lentezze della politica. La legge sul biologico (n° 23 del 2022) prevede una delega al governo per rivedere il sistema di controllo del settore. Che, come abbiamo detto, non ha ancora tagliato il traguardo.

Ma non basta. Il 26 agosto scorso è

stata pubblicata in Gazzetta ufficiale la legge di delegazione europea 2021 che affida una ulteriore delega al governo (che di fatto non c'è più) sul biologico. Prevede infatti l'adeguamento della normativa nazionale del regolamento del Parlamento Ue e del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti bio e ai controlli. La delega impegna, tra l'altro, ad adeguare i sistemi di autorizzazione e vigilanza sugli organismi di controllo e certificazione, a definire criteri e modalità di etichettatura di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, a individuare i laboratori nazionali di riferimento per effettuare analisi nell'ambito dei controlli e, infine, ad aggiornare il sistema delle sanzioni anche per gli operatori che usano illecitamente i termini riferiti all'agricoltura biologica e non aderiscono a sistemi di controllo.

Ma, a meno di 20 giorni dalle elezioni, non c'è alcuna speranza che il governo, pressato dall'emergenza energia, possa mettere mano alla materia. Un'altra incompiuta, dunque. E tutto si fermerà a quella consultazione sul Piano nazionale lanciata dal ministero delle Politiche agricole il 9 agosto e che avrebbe dovuto essere propedeutica ad attuare la legge nazionale del 9 marzo che si pone un obiettivo ambizioso: tutelare lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodi biologici.

Ma i 12 obiettivi che, secondo il provvedimento, dovevano essere attuati con decreti *ad hoc*, restano nel cassetto. E il futuro di un settore su cui la Ue punta molte delle sue carte, e in cui l'Italia può essere un modello, rimpallerà al nuovo governo. D'altra parte la legge per essere varata ha atteso quasi 13 anni.